Editoriale

Autor(en): **Ghisla, Gianni**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Bildungsforschung und Bildungspraxis : schweizerische Zeitschrift für Erziehungswissenschaft = Éducation et recherche : revue suisse des sciences de l'éducation = Educazione e ricerca : rivista svizzera di scienze dell'educazione**

Band (Jahr): **19 (1997)**

Heft 1

PDF erstellt am: **31.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Editoriale

La nuova università della Svizzera italiana (USI): un contributo per una Svizzera multiculturale e plurilingue più autentica

Gianni Ghisla

Lo spunto immediato per scrivere questo primo editoriale in italiano di «Educazione e ricerca» mi viene dal settimanale della domenica «Sonntagszeitung». La gazzetta zurighese, seconda per tiratura, ma con pretese di serietà giornalistica e culturale ben superiori alla consorella «Sonntagsblick», è uscita nel suo numero del 22 dicembre 1996 con una graduatoria delle 100 persone (rinuncio intenzionalmente al termine «personalità») che avrebbero caratterizzato la vita in Svizzera nel 1996. Mi si chiederà che cosa c'entra una «hit-parade» predisposta per lenire la noia domenicale dello svizzero (tedesco) di cultura medio-alta con una rivista scientifica come «Educazione e ricerca». C'entra, eccome, e almeno per due ragioni che sono le facce della stessa medaglia: da un lato perché è un esempio dell'impatto «educativo» che i media possono ottenere con la diffusione ad effetto di determinate immagini o rappresentazioni della realtà e dall'altro lato perché l'immagine proposta è emblematica per il dominio e l'arroganza della maggioranza economico-culturale sulle minoranze nel nostro paese. A titolo di cronaca dirò che al primo posto si trova la tennista Martina Hingis. Ciò che però colpisce non è tanto il fatto che una sportiva possa aver segnato profondamente la vita di un paese come il nostro, quanto il fatto che, su cento persone, 4 (!) provengono dalla Svizzera italiana e di queste quattro due sono politici attivi nella Svizzera tedesca, una è la novella miss Svizzera e uno è un calciatore. Potrei arrotondare il quadro aggiungendo una porno-star dal nome vagamente italiano. Se nella lista dei cento vado alla ricerca di personalità provenienti dalla Svizzera francese o dal mondo romancio non mi tocca maggior fortuna, anzi.

Difficilmente la chiusura e un certo etnocentrismo culturale a livello di comunità linguistiche svizzere avrebbero potuto essere manifestati con più

efficacia. Proprio una «hit-parade» ha la facoltà di illustrare magistralmente l'ipotizzabile profilo delle priorità nel pensiero di una comunità.

Viviamo in un'epoca in cui si stanno ravvivando in modo preoccupante le conflittualità fra gruppi etnici e linguistici: sullo sfondo di un evidente egocentrismo e di un malcelato dominio degli interessi di parte sullo spirito di comunità e di solidarietà, vengono alimentate, proprio anche con operazioni giornalistiche di pessima qualità, spinte centrifughe tali da mettere in discussione i delicati equilibri esistenziali di una nazione. Sarebbe tuttavia interessante analizzare più approfonditamente e con strumenti etnometodologici le rappresentazioni delle culture minoritarie veicolate dai massmedia, nel nostro caso svizzero-tedeschi, e verificare come incidono sull'identità, sui modi di pensare e sugli atteggiamenti collettivi della gente.

Chi potrebbe svolgere un compito di ricerca di questo genere se non la facoltà di scienze della comunicazione della nuova Università della Svizzera italiana (USI)? E con questo suggerimento approdo al vero tema di questo editoriale: la creazione della nuova università recentemente riconosciuta dal Consiglio Federale. L'importanza storica e culturale dell'USI per l'identità di un paese che deve la sua esistenza alla volontà di far coesistere pacificamente culture e lingue diverse è ampiamente condivisa. Nata dopo una gestazione iniziata con il primo progetto ideato da Stefano Franscini e accettato dal legislativo ticinese nel lontano 1844, l'USI rappresenta un significativo atto di volontà. Essa rafforza la dignità culturale, scientifica e politica di una minoranza che non intende piegarsi a vittimismi di sorta, ma proprio in un momento di crisi vuole dare un segnale di vitalità e creatività.

L'USI si inserisce nel quadro accademico svizzero come contributo intellettuale e culturale con la legittima pretesa di rafforzare la posizione e l'immagine della Svizzera italiana nei rapporti reciproci con le altre comunità, di scalfire i pregiudizi e le letture etnocentriche e rendere in questo modo un servizio alla coesione pacifica del paese. Essa ci permette di cullare una speranza in più per una Svizzera più autentica e aderente agli ideali di tolleranza e convivenza multiculturale.

Ovviamente non sono poche le riserve che accompagnano i primi passi dell'ateneo della Svizzera italiana. La sua posizione geografica e culturale ideale quale punto di raccordo tra nord e sud e una tradizione scientifica non indifferente proprio nei campi dell'architettura e dell'economia potranno tuttavia rivelarsi risorse decisive per le tre facoltà che compongono la struttura iniziale.

La facoltà di architettura con sede a Mendrisio ha iniziato l'anno accademico con 100 immatricolazioni la cui composizione è in un certo senso ideale, infatti 1/4 degli studenti sono ticinesi, 1/4 proviene dal resto della Svizzera, 1/4 dall'Italia e 1/4 dal resto del mondo. Le altre due facoltà, quella di economia e quelle di scienze della comunicazione, sono insediate a Lugano. 85 studenti hanno iniziato la formazione in economia, mentre quelli di scienze della comunicazione sono 141. Da notare anche l'iscrizione di 159 uditori.

La facoltà di scienze della comunicazione costituisce la novità più appariscente del progetto. Dopo un biennio propedeutico comune, verranno offerti tre percorsi di licenza specifici per «Comunicazioni di massa e nuovi media», «Comunicazioni d'impresa e istituzionali» e «Tecnologie della comunicazione». E' indubbiamente questo l'ambito propizio per progetti e collaborazioni con il mondo delle scienze dell'educazione e delle scienze cognitive, un ambito che potrà interessare anche la nostra rivista. «Educazione e ricerca» esprime perciò i propri auguri all'USI e formula l'auspicio che possano istaurarsi contatti proficui con le altre università svizzere.